

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana **due soldi**. Esce tutti i giorni alle ore 1 pomeridiane, eccettuate le feste d'intiero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese **orzio 20** per la Toscana franco al posto **orzio 26**.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Negozio Pagni in Via di Condotta in faccia alla Stamperia Granducale. — Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n.° 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stampatore. Arezzo da Borghini.

I signori Associati che ricevevano questo Giornale dalle Distribuzioni parziali che ne hanno cessato la vendita sono invitati, quando loro piaccia continuare nell'Associazione, a dirigersi alla Distribuzione Centrale in Via Condotta.

A cominciare da Lunedì prossimo il nostro periodico verrà di quando in quando adornato di Caricature disegnate da valente artista senza veruno accrescimento di prezzo.

FIRENZE 29 SETTEMBRE

L'Ungheria, e la liberale Germania avevano una santa missione da compiere, ed ambedue o non l'hanno compresa, o l'hanno dispregiata, sospinte dalle mire d'un crudele egoismo. Dopo che la voce dei popoli echeggiò potentissima per molta parte d'Europa, l'Ungheria e la Germania alzarono anch'esse un grido solenne di libertà come era risuonato in mirabile modo per l'italiche contrade, sulle vittoriose barricate di Parigi. Sembrava che il principio della fratellanza proclamato agli uomini d'una fede medesima fatto simbolo alla bandiera della trionfante democrazia dovesse poi diventare l'eterno e sacro legame dei popoli che si erano scossi spezzando le vergognose catene. E la pienezza dei tempi salutata dai cantici dei poeti, dagli evviva delle festanti moltitudini pareva giunta. Le circostanze erano più che

propizie. La repubblica s'instaurava in Francia sulle rovine della Monarchia; a Vienna, a Berlino, e nelle provincie meridionali dell'Alemagna si proclamavano altamente i diritti del popolo. L'Italia dopo le memorande giornate di Milano dopo le gloriose insurrezioni della Lombardia del Veneto che fugarono i soldati del dispotismo, fatta sicura dalle simpatie della Francia volgeva gli occhi alla Germania, e all'Ungheria come a due libere sorelle. — Ma un amaro disinganno doveva succedere alle più care speranze. L'Austria abbattuta dalla prima furia del rovinoso uragano riprendeva a poco a poco lo spirito antico, e con un'arte infernale le riusciva d'ingannare la mistica Germania. Fatto inalzare a Vicario del nuovo impero alemanno un'arciduca austriaco, corrotti con subdoli raggiri gli uomini che dovevano sedere al Parlamento di Francoforte, imponeva a quaranta milioni d'uomini una questione puramente sua, illiberale, ed ingiusta. Alla Camarilla Viennese riusciva d'illudere la generosa Ungheria, e questa non comprendendo i propri interessi donava all'Austria uomini, e denaro per la guerra iniqua contro l'Italia.

La Germania, e l'Ungheria vedono pur troppo in questo momento quale è il premio che loro ha serbato l'Austriaco, qual disonore e quanta vergogna cade su loro. A Francoforte muoiono scannati dalle baionette della vincente reazione i più intrepidi combattenti della libertà. Magonza, ed altre fortezze rigurgitano di prigionieri. L'Ungheria minacciata dalle orde croate, serviane ed illi-

riche istigate dall'Austria si trova avvolta in una lite suprema di vita o di morte. Forse l'Ungheria vincerà questa lotta micidiale; ma i croati non avrebbero imbrandite le armi se Ella non avesse mandato a soccorso di Radetzky la sua numerosa cavalleria, i suoi battaglioni, nè avesse fatto mercato del sangue de'suoi figli per servire ad una causa fatale anche a lei.

Un sentimento d'umanità, l'idea d'una causa comune ci tolgono il pensiero di gioire all'annuncio dei mali che soffrono due nazioni che dovevano e potevano esserci amiche, e non vollero. Forse queste loro sventure sono una giustizia di Dio; perchè prima o poi ella discende minacciosa e tremenda. Talvolta si fa aspettare anni ed anni; ma spesso ancora precipita quasi istantanea dopo il peccato.

UNA PARATA A MODENA

Il *Messaggero* di Modena è venuto a narrarci, colla sua solita eloquenza imburata, una delle solite feste di famiglia fra il Duca e i suoi fratelli croati e semi-croati — Nella seorsa domenica 24 corr. il Comandante supremo delle forze Militari, non degli Sta-

ti, ma negli Stati, che è un Tedesco, fece un regalo al sig. Duca, il quale sostiene bravamente la parte di Carlo Gianni — Voi Lettori carissimi, conoscete chi fosse Carlo Gianni, e come spendesse saviamente i suoi danari, dando mangiare a tutti i birbanti del suo e degli esteri Paesi — Ora dovete sapere che il Duchino amoroso non è stato mai largo del suo argento; ma da poco in qua per una delle tante stranezze di questo benedetto 1848, si è fatto larghissimo, e spende e spande a tutt'uomo — S. A. Reale sa bene il perchè... Torniamo a noi — Il regalo del Tedesco consisteva in una magnifica parata, nella quale facevano quella mostra che potevano fare, quei sucidi ladroni, che dicono d'essere la guarnigione di Modena — Il Duca a cavallo d'un suo ronzino, in attitudine da Don Chisciotte si fece inanzi alla mandra, ed alteruò per un'ora e tre quarti riverenze e complimenti — Il solito corteggio lo accompagnava, di Gesuiti, di Sbirri e di Carnefici — Quando S. A. fu sul più bello della funzione, il Cielo clemente volle dare alla festa il necessario compimento d'una superna benedizione — Piovve dirottamente. Il Boia che stava, a cavallo d'un somaro, alla destra del padrone, schiuse un ombrello magnifico, e cuopri la fronte reale — Il numeroso stato maggiore e la truppa si consolarono dell'inaspettata beneficenza celeste, e si rivoltarono nel fango e nelle pozzanghere come porci in brago e tutti imbellettati di melletta, sfilarono allegri e festanti al cospetto del Principe Benefattore —

Chi ha veduto i maiali nei giorni d'estate saltellare sui prati fangosi dopo una pioggia dirotta, può

I FIORI SEMPITERNI

E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XIX.

Una Storia.

Era così severo il volto d'Antonio; i fatti uditi da quegli uomini di mare erano tanto interessanti, che si credevano di certo assistere ad uno di quei giudizi sommarj che si fanno a bordo ai bastimenti di guerra e si trovarono spontaneamente concordi a pronunziare la parola — Morte. —

— Gli udite Sig. Alberto? hanno confermata la Sentenza — Ora spetta al Carnefice.

Aveva appena dette queste parole, che tratto il suo famoso coltello, afferrato Alberto per la barba, di sotto in su con la sinistra, prima che egli potesse difendersi, prima che il Capitano e i Marinari avessero il tempo di muoversi, gli aveva

recise le canne della gola Quando si fu assicurato che era morto, scagliò il suo coltello in mare, accompagnando l'atto con queste parole

— Vai . . . è l'ultimo sangue che spargo, di te non ho più bisogno.

XX.

Un Processo.

Chi sei tu che all'oltraggio sorgesti
Contro il capo del proprio fratello?
E col piè scellerato lo pesti
Come sasso che inlampo ti fa?

PRATI.

1838

— Nell'anticamera di un ministro di polizia più o meno birro, una schiuma di ribaldi avanzati a tutti i delitti non contemplati dalle leggi criminali, sta intorno ad un braciere pronta ad accorrere ove uno de' dieci campanelli che vi stanno appesi oscilli più o meno rabbiosamente. Siccome questa oscillazione dipende dall'umore di chi la provoca così tu vedi dalla mossa di uno di quei manigoldi se sia o no importante l'accorrere, e se il contegno deve assumere un

farsi un'idea vera e perfetta della parata di Modena —

Il Duca non capiva in se dal contento contemplando l'aspetto *marziale* di quei lordi croati, e loro diresse così la parola:

Bravi e valorosi Croati!

Voi formate la mia gioja, la mia delizia, il mio orgoglio — Con voi io ho recuperato l'Impero, cioè il Ducato, con voi riprenderò (a suo tempo) le *Carrare*, le *Masse*, i *Fivizzani*, e tutte le *terre Toscane* — (*applausi bestiali*) Chi potrà resistere a voi ora che siete biadati e rinfrescati?... Nessuna potenza limitrofa lo potrebbe, fosse anco l'intera Pontremoli, e tutto l'Abetone con gli annessi rispettivi, e colle Piemontesi falangi dei confini Lucchesi e Pisani — (*entusiasmo più che brutale*). Le *svanziche*, le *bavare* accompagnate da una forte divisione di *diciannovini* già marciano a grandi giornate, formando il corpo d'avanguardia — voi le seguirete... fra qualche giorno... Non mi rimane che aspettare un poco per accomodare diplomaticamente la Diplomazia anglo-francese, e tutto è all'ordine per la marcia — Su bravi: abbasso i barbari Italiani, viva i Croati di tutti i tempi e di tutte le razze (*gioja furibonda*). Viva Metterniche e l'Italia rifatta e condita all'uso del 1815. Viva Radetzky, viva l'Imperatore Padre, Compare, Zio e Cugino dei suoi popoli, dei suoi soldati, delle potenze alleate e dei principi italiani — (*giubbilo sfrenato*).

Addio bravi! Ci rivedremo a cose fatte per la grazia di Dio.

La banda incominciò a suonare la marciata di Guglielmo Tell. Le grida dei soldati furono vinte dallo strepito dei tamburi — Il Duca, la corte, le bestie e i Croati andarono ciascuno per la sua via — Il Duca al consiglio, la corte alla maldicenza, le bestie alla stalla, e i croati all'osteria.

LO SPEGNITOJO

Lo spegnitolo di cui prendo a parlarvi non è un arnese come forse supporrete: egli è un uomo, che per le sue idee, pei suoi principii, pei suoi sentimenti meriterebbe d'essere annoverato fra le cose, non mai fra le persone aventi anima e corpo.

Varte specie vi sono di spegnitoli, ma l'ufficio di tutti è un solo: quello di ammorzare i lumi e diffonder le tenebre. Comunemente la loro apparenza è varià, ma pure volendo dar di essi un'idea, può dirsi che indossano tutti veste e cappello da gesuiti, poichè l'ipocrisia è la qualifica che li distingue. L'Italia *vincerà* andavano ripetendo i popoli e pieni di santo ardore, attendevano alla guerra della comune emancipazione. Ma il fuoco dell'entusiasmo divampando in tutti i cuori italiani, minacciava di distruggere la barbarie vandalica degli austriaci e sovvertire il vecchio ordine di cose; — per cui eccoti là lo *Spegnitolo*, amico della quiete, del buio, dire che la libertà è un sogno, o spargendo la discordia e la diffidenza, *psu!* spegnere il fuoco dell'entusiasmo.

Ciò non pertanto in alcuni pochi rimasta accesa una scintilla d'amor patrio presto s'avvicinano ad altri e in breve ne scoppia un piccolo incendio. Vanno propagando l'idea che se l'Italia non farà da sé col proprio braccio, farà da se colla propria fermezza, e inducono nel suo animo la speranza che la Francia, libera e potente nazione, l'assisterà. Se non che allo *Spegnitolo* incute spavento anche codesta luce di riverbero, e immediatamente *psu!* spegne il lume della speranza.

Pure l'Italia non si dispera, accende fra le tenebre il suo

aspetto feroce, o mite. Siamo alla prova, uno dei campanelli suona.

— Il Commissario, dice uno dei seduti, cosa vuole a quest'ora? Le udienze non sono ancora cominciate; non lascia mai un momento in pace — lo potrebbe anche cogliere un... quando prende in mano il cordone del campanello!

Il birro non ostante il brontolio, s'alza, cammina e si presenta sull'uscio della stanza del Commissario, senza cappello ed in atto umilissimo, chiede

— Comanda illustrissimo?

— Andate alla Presidenza e portate questo vigiletto. Vi dò un quarto d'ora di tempo ad essere di ritorno.

— Illustrissimo sì. —

il birro parte. Dopo un mezzo minuto eccolo di nuovo a far eapolino alla bussola.

— Illustrissimo, una signora domanda

— Fatela entrare. Perché non è venuto un altro ad annunziarla? Voi dovevate andare per la commissione.

— Egli è perché illustrissimo

— Non più chiacchere, andate, o io

Si schiude la bussola per dare accesso a una giovinetta passabilmente vestita; un velo nero le scende dal cappello sulla faccia, e su parte del seno — il suo passo è incerto, non sa dove andare, perchè nella stanza pare non vi sia alcuno.

A chi non gli ha veduti, dirò, che i banchi de' Commissari sono altissimi; un uomo di grande statura non giunge mai

colla testa a toccare l'apertura per cui esce la voce, sicché chiunque egli sia è obbligato a stare a collo teso durante l'interrogatorio. Cortine, cristalli, quando si vuole aperti, e quando si vuole chiusi, nascondono il Commissario, che sta seduto in un ampia poltrona a un chiaro scuro tale, che non potete bene raffigurare le sue fattezze, mentre egli dalla sua tana ha già squadrato le vostre sembianze al primo presentarvi sull'uscio.

— Chi siete? urla quel dannato.

La giovinetta si volta al suono della voce, vede l'interrogatore e risponde.

— Aspasia B

— Quanti anni avete?

— Sedici.

La faccia cadaverica del Commissario si sparge di una tinta rossastra.

— La vostra professione?

La fanciulla non risponde, e diventa pallida, il core precipita le battute.

— La vostra professione? Il vostro mestiere? capite?

— Signore le dirò tutto, era venuta per questo mi hanno detto, che bisognava venire da lei signoria

— Dunque?

— Però

— Dunque? parlate, o non pariate? io non ho tempo da perdere.

(Continua).

zolfanello, e si fa un po' di chiaro; ma d'intorno a lei gli Spegnitto si moltiplicano, tentano a tutt' uomo di farla restare al buio, e *psu!* qua, *psu!* là, sembra che spiri uno scione, e il lumicino tremola, e l'Italia vede a intervalli la sua vera condizione, talché se non fosse risolta, sarebbe ormai ritornata fra l'oscurità della notte.

Lo spegnitolo è un impertinente che s'ingerisce di tutto, sempre simulando la noncuranza.

Viene un uomo e parla franco ed aperto al popolo, e lo istruisce de' suoi diritti e de' suoi doveri; e il popolo mostra fiducia per quest' uomo tanto sollecito del suo bene? Tosto lo Spegnitto per via della maldicenza *psu!* spegne il lume della fiducia!

Avvi chi palesa ai governanti la malafede, la slealtà, gli errori, i travimenti dei governanti, proponendosi la nuda verità a guida del suo parlare? Ecco lo Spegnitto che valendosi della calunnia, *psu!* spegne il lume della verità.

Tutto ammorza lo Spegnitto che possa diffonder luce nell' intelletto dell' uomo, e fargli vedere i mali per cui cagione languiva, e i beni di cui a diritto potrebbe godere; e se talvolta lascia che i lumi restino accesi per qualche tempo, gli è per ciò che intende coll' improvviso spegnimento di essi di far credere ch' era allucinato, chi asseriva di veder chiaro.

Sior Antonio Rioba.

RARITA E COSE COMUNI

— I commercianti di Livorno si dichiarano pronti a dar quattrini, quanti ne occorreranno per il bene della loro città col solo frutto del quattro per cento. Il *Corrier Livornese* si mostra commosso di tanta generosità ed esclama doversi smentire l'antico proverbio — essere il commercio senza cuore — In seguito di tutto ciò si dice che GUERRAZZI abbia deciso di strappare alcune pagine del suo *Assedio di Firenze*.

— Il Giornale il *Costituzionale Romano* imita in tutto e per tutto l'andamento dello stato Pontificio. Questo non ha di costituzionale altro che l'apparenza, l'altro non ha di costituzionale che il nome.

— A Parigi un certo Morin ha abbattuto, per farne carbone, l'albero della libertà piantato in marzo sul *quai Voltaire*. Il *Monitore* esclama esser ben puerile quest'attacco diretto contro un semplice simbolo; ma che i nemici della libertà francese hanno dimostrato che essi non si limitano all'attacco dei soli simboli. Noi conveniamo pienamente col Giornale *Ufficiale della Repubblica* il quale in fatto degli attacchi di quest'ultimo genere deve essere certamente bene informato. S. M. *L'Imperatore delle Russie*, spedisce quanto prima un cordone all'onorevole *Morin*.

— Il popolo parigino ha eletto per suo deputato Luigi Bonaparte con cento dieci mila voti — Quel popolo ha fatto un grazioso ripicco ai fiorentini che eleggono i loro deputati con 35 voti —

— Uno dei nostri venerabili codini è rimasto molto scandalizzato nel sentire che a Francoforte sia accaduta una rivoluzione — « Possibile mai! » Egli va ripetendo « Possibile! che nella Germania si pensi alle barricate?... » S'avverte che il pover'uomo è stato sempre di vista corta, per la qual cosa, gode i favori dei potenti e si ritrova un ciondolo sulla

giubba d'avanti e di dietro, il che vale come essere Cavaliere e Ciamberlano, e *lustrissimo* da tutte le parti.

NOTIZIE

LIVORNO 29 sett. *corrispondenza del Lampione*. — Una grande agitazione era ieri sera in Livorno. Sebbene il Municipio avesse domandato al Principe un Governatore, pure eseguitane la nomina il popolo se le mostrò talmente contrario, che se non fosse Egli coi due Consiglieri ritornato in Firenze non saprei veramente dimostrarti cosa sarebbe successo. Credo fermamente si sarebbe dato nuovamente principio alle scene dolorose dei giorni passati. La persona del Tartini forse non era quella che poteva servire al grave ufficio di sistemare le nostre cose. L'avv. Fabbri e Guerrazzi furono quelli che andarono ad incontrare alla Stazione le venienti autorità governative e dimostrarono loro come a causa del fermento nei Livornesi era miglior cosa che ritornassero in dietro. Eccoci nuovamente in stato di sospensione!

GENOVA 28 settembre — Jeri mattina si vedevano sugli angoli di varie strade dei manifesti manoscritti nei quali esposte le cause delle sventure d'Italia si invitavano i cittadini a proclamar la Repubblica.

Quei manifesti, che non abbiamo potuto leggere, ci fu detto essere opera di certo Urbino uomo di niun conto e screditato presso tutti i partiti.

L'Autorità allarmata chiamò sotto le armi un battaglione di guardia nazionale, oltre a due battaglioni di truppa quantunque il buon senso della popolazione ne avesse già fatto giustizia attribuendo la pubblicazione di quello scritto ad un pazzo, od a qualche agente della vecchia polizia.

Un ufficiale della guardia nazionale che lacerò quel manoscritto, fu ingiuriato da qualche tristo e dovette ricoverarsi nel palazzo Tursi. Alcuni schiamazzavano nanti la porta gridando abbasso all'ufficiale; per lo che Lorenzo Pareto affacciatosi ad una finestra, li pregò di sciogliersi. Pochi insensati o cattivi cittadini gridarono allora, ci si disse, abbasso Pareto; un d'essi venne arrestato.

Quali gente si fossero è facile comprenderlo dacché rivolsero le loro grida contro il venerando Cittadino LORENZO PARETO. *(Balilla)*

TORINO, 26 sett. — Varii movimenti si vedono a corte, che vengono interpretati come segno di prossima caduta dell'attuale Ministero. Uomini noti per opinioni popolari e democratiche sono invitati a' consigli del Re: dicesi che si voglia sentire il loro avviso sulle condizioni proposte per la pace. Altri vogliono che una parte della cortigianesca camarilla combattuta per necessità dal presente Ministero, voglia cercare appoggio in un ministero democratico, che studierebbero chiamare al potere. *(Dem. II.)*

VENEZIA 24 settembre. Ad una deputazione espressamente inviata dal Circolo Italiano, il Governo provvisorio dichiarò ieri sera essere state prese le opportune disposizioni, a proposito del blocco del nostro porto rinnovato dagli Austriaci, affinché in brevissimo tempo siano salvi e sicuri non solo la libertà, ma si anche l'onore della nostra bandiera. *(Indip.)*

NAPOLI 23 sett. — Il Re non voleva accettare la mediazione delle potenze offrenti, relativamente alla Sicilia; alla perfine acconsentì. — Egli però dimostra che questo suo assentimento non è in buona fede, inquantoché seguita a non omettere premure per raccozzare materiali d'ogni genere pel proseguimento della riconquista.

(Corris. del Bullettino della sera.)

PARIGI. — Alcune lettere particolari annunzierebbero che il governo, dietro domanda dei Montanari, si è finalmente deciso di concedere all'Italia l'intervento armato.

Si preconizza la caduta di Cavaignac e si fanno girare per la città nuove combinazioni ministeriali nelle quali si vede scritto il nome di Lamartine.